

# AGRICOLTURA SOCIALE

A cura di **Saverio Senni**

## 1. I NUMERI DEL SETTORE

La L. 141/2015 definisce, all'art. 2, l'agricoltura sociale come quell'insieme di attività esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, nei limiti fissati dal comma 4 del presente articolo, dirette a realizzare: l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati; prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana; prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante; progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica. Nessun censimento è stato ancora effettuato sulla base

di tale definizione e per dare un profilo numerico è possibile affidarsi all'indagine regionale condotta dall'ARSIAL nel 2015. Da questa ricognizione sono emerse 96 esperienze di agricoltura sociale attive nel Lazio e dislocate tra le 5 province. Come capofila la provincia di Roma che conta il 54,2% delle esperienze, a seguire le province di Frosinone (19,8%), Viterbo (14,6%), Latina (10,4%) e Rieti (1,0%). La numerosità è attualmente certamente più ampia dal momento che l'indagine ha interessato in totale 150 realtà individuate come attive in agricoltura sociale, di cui 96 hanno risposto al questionario. Recentemente un'indagine nazionale sull'agricoltura sociale condotta da CREA e ISFOL (dati ancora in corso di stampa) ha individuato un indirizzario di circa 160 realtà operative nel Lazio.

## 2. LO STATO DELL'ARTE

Il profilo dell'agricoltura sociale, che emerge dai vari studi effettuati nel territorio regionale, evidenzia la compresenza di realtà con forme giuridiche, dimensioni e obiettivi estremamente variegati e diversificati. La forma giuridica maggiormente presente nel panorama regionale dell'agricoltura sociale è rappresentata dalla cooperazione sociale, all'interno della quale convivono realtà di piccola/piccolissima dimensione con altre che presentano fatturati superiori al milione di euro. La pro-

duzione agricola può rappresentare l'attività prevalente, se non addirittura esclusiva, oppure, in alternativa, può costituire una sola componente di un ventaglio di attività variegata e non necessariamente inerenti l'agricoltura. Le prospettive di sviluppo appaiono positive per la crescita della consapevolezza da parte di soggetti pubblici, privati e dei cittadini-consumatori, relativamente al ruolo che può rivestire l'agricoltura sociale nell'ambito di uno sviluppo rurale inclusivo, nonché, grazie all'implementazione della Legge 141/2015 di cui dovrebbero prossimamente essere pubblicati i Decreti attuativi.

### 3. LE PAROLE CHIAVE PER IL FUTURO DEL SETTORE

Un aspetto che sta contribuendo alla graduale diffusione di attenzione nei confronti dell'agricoltura sociale è la crescente difficoltà dei tradizionali sistemi di welfare di dare risposte alle vecchie e nuove forme di marginalità sociale. L'agricoltura sociale può, in questo senso, contribuire ad affrontare tutte quelle situazioni di fragilità ed esclusione sociale che toccano persone che presen-

tano capacità e possibilità di integrazione sociale non residuale. Eppure, altri aspetti debbono essere attentamente valutati ai fini di una crescita dell'agricoltura sociale nel Lazio. Una priorità è la diffusione di agricoltura sociale verso un maggiore **equilibrio territoriale**. Si è, infatti, in presenza di una forte divergenza tra sviluppo delle esperienze di tipo urbano e periurbano, in particolare nell'area di Roma, e quelle in atto in aree rurali intermedie e con problemi di sviluppo (per utilizzare la terminologia del PSR). Non solo. Una chiave per il futuro del settore può essere individuata nella necessità di predisporre profili formativi e percorsi di **formazione** validati e riconosciuti nei loro contenuti dall'amministrazione regionale (un po' come avviene nel catalogo dei profili professionali della Direzione Formazione); nel proseguimento di un percorso, già avviato, di assegnazione di **risorse fondiari pubbliche** al servizio di progetti di agricoltura multifunzionale e, anche, sociale; nella realizzazione di una forte iniziativa volta ad indirizzare una parte degli acquisti pubblici di cibo per le mense scolastiche, ospedaliere, delle amministrazioni, ecc., verso prodotti dell'agricoltura sociale, quando disponibili sul territorio, in coerenza con quanto suggerito

#### I "nodi" dello sviluppo

- incompletezza di una normativa di riferimento: se, da un lato, il recente D.L. 112/2017 di revisione della disciplina in materia di impresa sociale ha previsto esplicitamente l'agricoltura sociale come una delle attività riconosciute, dall'altro, sul "versante" dell'agricoltura, ancora non sono stati pubblicati i decreti attuativi della Legge 141;
- insufficiente consapevolezza delle

potenzialità dell'agricoltura sociale e anche della complessità per costruirne progettualità virtuose, sia da parte degli attori regionali del sistema agricolo e agroalimentare, sia di quelli riconducibili al sociale e, in particolare, ai servizi pubblici sociosanitari;

- limitato orientamento al mercato delle esperienze regionali e scarsa conoscenza da parte dei consumatori;

- fragilità di molte iniziative per la modesta dimensione dei progetti e per lo scarso supporto da parte di altri stakeholders;
- mancanza di adeguata formazione degli operatori.
- rischio di comportamenti opportunistici volti ad intercettare opportunità di finanziamento pubblico;
- rischio di uno scivolamento verso una "sanitarizzazione" delle attività svolte in questo ambito.

anche dall'Unione Europea del "Buying Social"; nella mobilitazione di risorse umane e fondiarie già adatte all'avvio di attività di AS per creare progetti di inclusione sociale; ma, anche, programmare le attività di AS guardando ad un'agricoltura *market oriented* e formando competenze in grado di coniugare l'imprenditorialità agricola con la componente sociale.

#### 4. GLI STRUMENTI DI POLITICA REGIONALE

La politica regionale di promozione dovrebbe porsi come obiettivi:

- il rafforzamento delle azioni di AS in corso, che vedono il coinvolgimento attivo di imprese agricole;
- l'ampliamento della platea delle imprese agricole attive in questo ambito e prevedere, come peraltro già avvenuto di recente, ad una stretta connessione tra diversi Assessorati/Direzioni;
- il sostegno allo scambio di esperienze, alla circolazione ampia delle buone pratiche, a promuovere visite di studio a virtuose esperienze pilota regionali che sono

attive nel Lazio, ma il cui valore, spesso, non è conosciuto al di fuori del territorio dove operano;

- creare dei profili formativi nuovi, capaci di integrare competenze interdisciplinari e di delineare metodi di lavoro innovativi in grado di generare co-produzione di beni di mercato e servizi alla persona in modo equilibrato;
- la presenza di mediatori dell'innovazione, come previsto con la figura dell'*innovation broker* richiamata nella misura 16 del PSR.

Con riferimento alle risorse umane, l'AS si è dimostrata come una pratica che sollecita l'interesse soprattutto da parte di donne e di giovani impegnati in agricoltura. Tale politica, dunque, può ben collegarsi a quelle rivolte alle pari opportunità, al ricambio generazionale, nonché ad altre azioni in corso, come, a esempio, quelle inerenti lo sviluppo di forme di mercato a filiera corta. La Regione potrebbe farsi, dunque, promotore di un marchio regionale di identificazione dei prodotti provenienti da imprese agricole attive in AS, riconosciute tali da un albo appositamente dedicato.